



Care amiche, cari amici

Trieste, 31 marzo 2020

Lorenzo Corigliano ha tenuto sia a Trieste sia ad Aurisina una serie di conferenze: *Dalla Ferrovia orientata al mercato all'impresa ostaggio della finanza*. Ci ha inviato alcune considerazioni sulla funzione della ferrovia in caso di attentati, catastrofi naturali o industriali ovvero di epidemie.

Con la sigla TGV, dal francese Train à Grande Vitesse (treno ad alta velocità), viene definita una famiglia di convogli a trazione elettrica di concezione francese, progettati dalla SNCF, Société Nationale des Chemins de fer Français (Società Nazionale delle ferrovie francesi).

Nel 2019, in Francia, è stata simulata una esercitazione con l'utilizzazione di un treno TGV come treno sanitario per rimpatriare le vittime di un attentato.

I treni sanitari sono utilizzabili, in quel Paese, in caso di attentati, catastrofi naturali o industriali ovvero di epidemie. Durante la pandemia da corona virus, il 25 marzo scorso, la prima vera missione è stata il trasporto di 25 malati da Strasbourg a Mulhouse, Regione nella quale gli ospedali erano meno sovraccarichi.

Le barelle situate sopra i sedili hanno consentito il trasporto di molti ammalati e nella vettura bar è stata allestita una infermeria.

E' stata la prima volta che in Europa un treno ad alta velocità è stato utilizzato come mezzo di trasporto sanitario.

In Italia sin dal 1859 è stato costruito e utilizzato un treno ospedale (impiegato dall'Armata Sarda per lo sgombero dei feriti all'indomani della battaglia di Montebello, il 20 maggio 1859). Nel corso degli anni tale treno naturalmente è stato sostituito da vetture più moderne e da attrezzature mediche più sofisticate.

Nel 1997 un nuovo treno ospedale, donato dalle Ferrovie dello Stato e dalla UIL Pensionati, è stato assegnato dal Ministero della Difesa al Corpo militare.

Costituito da 28 carrozze, esso dispone di tutte le apparecchiature diagnostiche di un moderno ospedale, di una carrozza chirurgica, comprensiva di reparto anestesia e rianimazione, una carrozza day-hospital, una carrozza polivalente (conferenze, refettorio e cappella), una carrozza cucina e magazzino, una carrozza con generatore di corrente che rende il convoglio completamente autonomo. Le carrozze per il trasporto degli infermi offrono 192

posti letto, ma aggiungendo altre carrozze cuccette i posti possono salire a 400. L'assistenza sanitaria è fornita da 38 militari tra ufficiali e personale d'assistenza dell'Esercito.

Lorenzo Cornigliano

Franco Morellato tiene in Uni3 due laboratori *Raccontarsi: l'autobiografia come cura di sé* e *Autoanalisi per non pazienti*.

Ha proseguito l'attività con i suoi corsisti da remoto e ha creato un gruppo WA molto attivo e partecipato. Il materiale prodotto è scaricabile dal nostro sito.

https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2020/03/distantimauniti_27-03-2020_2.pdf

Sempre con l'obiettivo di contattare e tenere unita la nostra gente ho chiesto a **Tullia Delbello**, nostra attiva corsista, un contributo sulla situazione che si vive ad Aurisina. Ci ha inviato una *Piccola riflessione sullo "stare a casa"*.

Ciao Bruno,

il legame tra gli iscritti all'UNI3 di Aurisina, al tempo del coronavirus, si rinsalda. Dopo i primi giorni di smarrimento si prendono le contromisure e si inizia a usare il cellulare come se fosse una cassetta della posta. Continuiamo ad aggiornarci e pensiamo di rallegrare o di informare gli amici inoltrando video e news e prendiamo questo passatempo quasi come un lavoro. Pochi irriducibili riescono persino a giocare a bridge in modalità whatsapp. Niente di più difficile. La prima esperienza è stata come un thriller, e, come dice Vesna: "situazioni da fibrillazione". Poi, l'organizzazione si fa strada e il nostro maestro, Ugo Lupattelli, si impegna a trovare qualche videata di smazzate alla nostra portata e da svolgere per il venerdì successivo, come "compito per casa". Si giunge all'appuntamento prefissato carichi ma, ovviamente, nel bel mezzo di una licita suona il campanello, arriva una telefonata sul fisso, mancano gli occhiali giusti, manca la connessione in rete, siamo distratti da quanto avviene intorno a noi e non ci si ricorda se deve parlare nord o sud, est o ovest. Con una pazienza da certosino, Ugo ci riporta a fare mente locale e a cercare di mettere in pratica quanto imparato fino ad ora. L'iniziativa è simpatica e ci porta a stimolare i nostri neuroni, anche immaginando che, per quest'anno accademico, non sarà facile tornare alla Casa della Pietra per i nostri consueti appuntamenti. Purtroppo!

Tullia Delbello

Giovanni Forni è stato preside del liceo scientifico Galilei e da molti anni tiene presso di noi cicli di conferenze molto frequentate su svariati temi: *Letteratura tra storia e società: l'età comunale, Il cinema di Hollywood, dal secondo dopoguerra agli anni sessanta: i generi noir e drammatico, itinerari geo-culturali: Paesi e popoli nei tempi della storia e negli spazi della geografia*.

Propone ai suoi corsisti, ma ritengo che possa essere esteso a tutti noi, una riflessione su di un passo del romanzo *Robinson Crusoe* da Daniel Defoe.

Carissimi amici,

La sorte ci ha divisi per quest'anno, ma il prossimo ritorneremo più determinati che mai. Intanto, grazie a Florina Traufus, vi invio una sorta di "REBUS" (ovviamente letterario) sul quale impegnare le vostre attese e le vostre riflessioni.

Ormai conosciamo, argomentando, l'orrore di questa pandemia, le enormi sofferenze del presente e le non facili prospettive del domani. Certamente non saremo più quelli di prima nei modi di essere e di pensare, nelle condizioni materiali di vita.

COME SAREMO? E, NEL FRATTEMPO, COME ORIENTARE - o ri-orientare - il nostro modo di sentire e di ragionare, seguendo - o tentando di seguire - un percorso RAZIONALE che abbia aderenza con la realtà dei fatti e, al contempo, con una speranza di futuro che va individuata e COSTRUITA PRIMA dentro di noi e POI assieme agli altri? Una BUSSOLA, insomma, per non perdersi nel buio e nell'angoscia.

Così mi è venuto in mente un passo, credo, assai emblematico del ROBINSON CRUSOE di Daniel Defoe, scrittore del Settecento inglese, un illuminista del secolo di Voltaire e Kant. Vi ricordate di quando l'abbiamo letto da giovani? Il naufrago che "SEPPE" SOPRAVVIVERE in circostanze ambientali ostili ed estreme.

Ve lo ripropongo come possibile metafora della nostra condizione di "nuovi naufraghi", dal momento in cui Robinson fa un bilancio della sua situazione e cerca modi, risorse e voleri per una EXIT POSITIVA. La mentalità pragmatica di chi guarda al bicchiere mezzo pieno, pur nella lucida consapevolezza che lo stesso è anche mezzo vuoto. Forse troverete anche voi un PERCORSO LOGICO e PSICOLOGICO nelle scelte di questo personaggio / simbolo di un'umanità che deve re-inventarsi il proprio vivere quotidiano.

Con tanta simpatia (e anche nostalgia)

Giovanni Forzi

.....

Incominciai allora a considerare seriamente la mia situazione e lo stato in cui ero ridotto, e feci per iscritto un bilancio dei miei affari, non tanto per lasciarlo a qualcuno che dovesse venire dopo di me, poiché non era probabile che avessi molti eredi, quanto per impedire ai miei pensieri di ricadere ogni giorno su questi argomenti e di angosciarmi l'anima; e poiché la ragione incominciava ormai a dominare lo scoraggiamento, presi a confortarmi meglio che potevo, e a contrapporre il bene al male in modo da avere qualche argomento per distinguere il mio caso da altri peggiori; e così determinai con molta imparzialità, come fossero debiti e crediti, le consolazioni che avevo rievuto e le disgrazie che avevo sofferto, nel modo che segue:

DARE

Sono stato gettato in questa orribile isola deserta, senza alcuna speranza di salvezza.

Sono stato, in un certo senso trascelto e separato fra tutti gli uomini per essere infelice.

Sono stato diviso dal genere umano, segregato, bandito dal consorzio civile.

Non ho vestiti per coprimi.

Non ho difesa o mezzi per resistere a qualsiasi violenza di uomo o di animale.

Non ho nessuno con cui parlare o da cui ricevere conforto.

AVERE

Ma sono vivo, e non affogato, come è successo a tutti i miei compagni.

Ma sono stato scelto anche fra tutto l'equipaggio della nave per scampare la morte; e Colui che mi ha miracolosamente salvato dalla morte può anche liberarmi da questa situazione.

Ma non sono alla fame e allo stremo, in un luogo arido e privo di qualsiasi possibilità di nutrimento.

Ma sono in un clima caldo, dove non potrei indossare vestiti anche se ne avessi.

Ma sono capitato in un'isola in cui non vedo belve che possano assalirmi, come ne ho viste in Africa; e come farei se fossi naufragato là?

Ma Dio ha miracolosamente mandato la nave ad arenarsi abbastanza vicino alla riva, cosicché ho potuto recuperare molte cose necessarie, tali da soddisfare i miei bisogni o da mettermi in condizione di soddisfarli io stesso per il resto della mia vita.

Questa era, in complesso, un'indubbia dimostrazione che l'infelicità del mio stato non aveva forse l'uguale nel mondo, ma che in esso c'era anche qualcosa di più o qualcosa di meno che meritava la mia gratitudine; e sia questo l'insegnamento che scaturisce dall'esperienza della più infelice condizione del mondo: che noi possiamo sempre trovare in essa qualcosa che ci conforta e che, nel bilancio del bene e del male, va messo all'attivo del conto.”

